

LA NASCITA DEL FASCISMO

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI SOCIALI	EVENTI POLITICI
1911	Mussolini viene arrestato	
1912		Mussolini capo della maggioranza del PSI
1914		Mussolini lascia l'Avanti! (ottobre) e fonda il Popolo d'Italia (novembre)
1915	Mussolini chiamato alle armi	
1917	Mussolini ferito e congedato	
1919	Biennio Rosso	
1920		
1919	Occupazione delle terre	Mussolini forma i fasci di combattimento
1920	Occupazione delle fabbriche	
1921		Mussolini fonda il Partito Nazionale Fascista; I massimalisti lasciano il PSI e fondano il PCI
1922	I fascisti boicottano lo sciopero generale delle sinistre (agosto)	Marcia su Roma (28 ottobre); Mussolini Presidente del Consiglio dei Ministri (29 ottobre)

UNITA' 1

1) IL SOCIALISTA BENITO MUSSOLINI

Benito Mussolini (1883-1945) aveva iniziato la sua carriera politica nel Partito Socialista Italiano. Egli si era schierato con la corrente dei socialisti rivoluzionari e, nel congresso di Reggio Emilia del 1912, la guidò alla conquista della maggioranza.

La sua posizione di direttore del quotidiano socialista Avanti!, la sua scrittura sintetica (egli rimproverava ai suoi avversari di essere analitici) e la sua capacità oratoria, gli fecero conquistare una certa preminenza non solo nella direzione del partito, ma anche nel partito stesso (fig. 157: La prima pagina dell'Avanti! del 1913).

Le sue prime tendenze erano anarchiche, anticlericali ed antimilitariste. Nel 1911 si era preso una condanna a cinque mesi di carcere per aver capeggiato delle dimostrazioni popolari contro la guerra di Libia.

Dalle pagine dell'Avanti! si era sempre scagliato contro i guerrafondai ed aveva sempre sostenuto la tesi neutralista, che era la posizione ufficiale del partito. Il popolo, egli affermava, non aveva nulla a che fare con la guerra dei borghesi.

Ma, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, egli cambiò fronte e si dichiarò interventista senza, per questo, venire meno alle sue idee socialiste. Egli pensava che alla rivoluzione socialista si potesse arrivare anche per questa strada, come sostenevano i socialisti blanquisti d'oltralpe.

La sua nuova posizione, tuttavia, lo rendeva incompatibile con la sua posizione di direttore dell'Avanti! ed egli lo lasciò il 20 ottobre 1914. Il 24 venne espulso dal partito e il 14 novembre fondò un suo giornale, il Popolo d'Italia.

2) IL POPOLO D'ITALIA

I fondi per il nuovo giornale gli furono assicurati da alcuni grandi industriali (Agnelli: Fiat, Perrone: Ansaldo, Naldi: Edison, ecc.), che condividevano la sua linea politica, ma anche perchè la guerra sarebbe stata un grande affare per le loro industrie.

Dalla sua nuova 'tribuna', egli iniziò una grande campagna interventista finchè non venne richiamato alle armi nel 1915. Rimasto ferito nel 1917 non fece più ritorno al fronte e riprese la direzione del Popolo d'Italia.

Negli anni immediatamente successivi, egli cercò una nuova strada, che non negasse le sue origini socialiste e, nello stesso tempo, tenesse conto dell'evoluzione della società italiana, che era attratta dalla propaganda nazionalista della 'vittoria mutilata'.

Nel 1917 aveva tentato un'edizione romana del giornale, ma dovette fare macchina indietro. Tra i suoi vecchi lettori dell'Avanti! non trovò molti consensi e la sua tendenza nazionalistica non era ancora sufficientemente maturata.

Nel 1918 cambiò la testata del giornale in 'Combattenti'. Poi la cambiò in 'Il quotidiano dei produttori'. Questo indicava la nuova direzione di marcia di Mussolini. Egli si allontanava dalla matrice socialista e si avvicinava a quella sindacalista nazionalista.

Nel novembre 1919 egli guardò con interesse all'azione di Gabriele D'Annunzio su Fiume. Ma nel marzo egli aveva già cercato di uscire dal suo isolamento politico formando i Fasci di Combattimento.

3) I FASCI DI COMBATTIMENTO E IL RICHIAMO A ROMA ANTICA

Il primo fascio di combattimento nacque nella direzione del Popolo d'Italia il 23 marzo 1919. Vi aderirono oltre un centinaio di persone di varia estrazione politica (sindacalisti, futuristi, nazionalisti, socialisti, piccoli borghesi, ecc.).

All'origine, il fascio non aveva nessun richiamo all'antica Roma. Esso era stato mutuato, molto probabilmente, dai fasci siciliani intesi come un'unione delle forze.

Nelle intenzioni di Mussolini il fascio aveva proprio questo significato di unione di forze, che accettano delle regole comuni ed una disciplina comune per raggiungere un obiettivo comune.

Il richiamo all'antica Roma venne quando il movimento conquistò il potere e sentì il bisogno di nobilitare le sue origini con il richiamo alla grandezza di Roma, i cui fasci erano il simbolo del potere supremo.

Quando fondò i fasci, Mussolini non aveva ancora abbandonato le idee socialiste (confisca dei profitti di guerra, assemblea costituente, abolizione del senato, distribuzione delle terre ai contadini, ecc.). Il suo intento era quello di lasciarsi aperte tutte le opportunità: quelle di un recupero delle masse socialiste e quelle di un'alleanza con i gruppi nazionalisti.

I 'quadri' del suo movimento, in fin dei conti, appartenevano alla piccola borghesia, che vagheggiava una maggiore giustizia sociale nei confronti delle masse, anche se non era tenera nei confronti del proletariato, che si preparava a combattere con la squadre d'azione.

Le elezioni del 1919 fecero capire a Mussolini che a sinistra non c'era spazio per il suo movimento. Dalle elezioni non uscì nessun deputato 'fascista' ed egli stesso ebbe solo una manciata di voti. Questo era il segnale che egli avrebbe dovuto prendere una chiara posizione di destra.

UNITA' 2

1) IL BIENNIO ROSSO (1919-20) SCONVOLGE L'ITALIA

La Rivoluzione Russa e il successo dei bolscevichi aveva convinto i massimalisti del Partito Socialista Italiano che la via democratica al potere era sterile. Questa loro convinzione era condivisa dalla maggioranza della Confederazione del Lavoro (CGIL), che mise in agitazione la classe operaia.

La situazione economica dell'Italia era seriamente critica. L'inflazione era inarrestabile. La bilancia dei pagamenti con l'estero era in deficit e non poteva pagare le materie prime di cui aveva bisogno per la sua industria. Il debito pubblico era molto alto. La disoccupazione aveva superato i livelli di guardia.

Nè si poteva contare sulla valvola di sfogo dell'emigrazione e alle rimesse degli emigrati, che nell'anteguerra avevano contribuito a portare il bilancio statale al pareggio.

Gli Stati Uniti avevano chiuso le loro frontiere e l'emigrazione fu bloccata. La Libia si era dimostrata un pessimo affare da questo punto di visto.

I socialisti massimalisti pensarono di trovarsi nella situazione rivoluzionaria che stavano aspettando e passarono all'azione diretta. Promossero un'orgia di scioperi (1663 nel 1919, 1881 nel 1820) con l'intenzione di far crollare il sistema, come era avvenuto in Russia (fig. 158: Il corteo del primo maggio del 1920 viene disperso dalla polizia a Napoli).

Nell'estate del 1919 ci fu una serie di disordini nell'Italia centrosettentrionale in cui non fu assente la violenza con saccheggi. Nel centromeridione avviene l'occupazione delle terre da parte dei veterani.

L'occupazione delle terre era la conseguenza della politica del governo, che, durante la guerra, aveva più volte promesso di dare la terra ai veterani, ma non fu in grado di mantenere la promessa perchè il suo costo avrebbero dovuto pagarla i proprietari terrieri.

Il governo Nitti sembrava impotente. Anzi, in qualche modo egli giustificava la violenza. La riteneva conseguenza di una guerra dura, che aveva lasciato il Paese prostrato ed arrivò al punto di approvare due decreti, che, in qualche modo, legalizzavano il fatto compiuto (fig. 159: Ritratto di Francesco Saverio Nitti).

2) LA CLASSE OPERAIA OCCUPA LE FABBRICHE

L'occupazione delle terre del 1919 non era il solo motivo di allarme per i proprietari terrieri. I fittavoli avevano incominciato a non pagare più il fitto ed i lavoratori avevano introdotto unilateralmente la giornata di otto ore.

La mancata risolutezza del governo spinse la situazione verso sbocchi rivoluzionari. I socialisti massimalisti ritennero che era venuto il momento di dare l'ultima spallata al sistema e nel settembre del 1920 ci fu l'occupazione delle fabbriche.

I proprietari furono messi da parte ed incominciò l'esperimento dell'autogestione sul modello sovietico. Per quattro settimane, al di fuori delle fabbriche campeggiava la bandiera rossa, simbolo del potere operaio (fig. 160: Gli operai occupano la fabbrica della Fiat).

Il governo Giolitti si rifiutò di intervenire con la forza e cercò il compromesso. Fu istituita una commissione parlamentare con il compito di preparare un disegno di legge che prevedesse la visione dei bilanci aziendali da parte dei lavoratori.

Il movimento di occupazione, tuttavia, non aveva un futuro. Esso non era nato sotto un'unica regia. In alcune zone esso era stato promosso dai sindacalisti. In altre dagli anarchici. In alcuni casi furono addirittura gli intellettuali a promuoverlo (fig. 161: Una fotografia di operai armati che vigilano sulla fabbrica occupata).

Il Partito Socialista, comunque, non fu in grado di coordinarlo. Il suo leader, Serrati, non credeva alla maturità della classe lavoratrice italiana ed era sicuro che le potenze occidentali non avrebbero mai accettato un'Italia comunista ed un loro intervento non era da escludere.

Il movimento si spense per morte naturale dopo otto settimane (quando finirono le scorte di materie prime) e la situazione rivoluzionaria sembrò sgonfiarsi definitivamente verso la fine del 1920.

UNITA' 3

1) LE CAMICIE NERE E LA VIOLENZA NELLE CAMPAGNE

Mussolini intanto si era posto come l'uomo forte che rassicura gli agrari contro il disordine nelle campagne e gli industriali contro gli scioperi e l'occupazione delle fabbriche.

Se l'autorità costituita non era capace di intervenire, lo facevano le sue camicie nere, organizzate in squadre d'azione. La popolazione era ormai stanca della 'violenza' dei rossi. Il piccolo proprietario e il piccolo impiegato andarono ad ingrossare le file delle camicie nere, che, ormai, operavano con il consenso delle autorità (fig. 162: Un camion di squadristi, da trovare).

Le spedizioni punitive contro le sedi del partito socialista, della camera del lavoro, contro gli operai in sciopero, contro i lavoratori agricoli in agitazione o contro gli intellettuali di sinistra, finivano sempre a manganellate e forti dosi di olio di ricino, che veniva fatto ingerire ai malcapitati (fig. 163: Una camera del lavoro devastata dagli squadristi, da trovare).

La base delle squadre fasciste era la Valle padana, ma il loro successo li aveva fatte diffondere in tutto il Paese con il sostegno degli agrari e degli industriali (fig. 164: Una foto di gruppo delle camicie nere munite di manganello, che usavano nelle loro spedizioni contro chi si opponeva).

Il Partito Socialista non fu in grado di reagire e subì passivamente la loro azione. Anzi, entrò in crisi e l'ala moderata ne approfittò per mettere in minoranza i massimalisti e spingerli fuori dal partito.

2) GLI AGRARI E IL FASCISMO

Mussolini, che era stato eletto al parlamento ed aveva fondato il Partito Nazionale Fascista (1921), incominciò a presentarsi alla nazione come il salvatore della patria.

Come l'uomo che lottava contro il disordine dei sovversivi (come venivano chiamati i socialisti), contro la collettivizzazione delle campagne (come era avvenuto in Russia, dove la terra era stata data ai collettivi dei contadini) e contro la gestione operaia delle fabbriche.

Il parlamento non era in grado di fornire garanzie agli agrari e agli industriali, esprimendo una maggioranza forte con un governo altrettanto forte. Esso era paralizzato nelle alchimie politiche. I governi entravano in crisi dopo pochi mesi. In due anni ci furono quattro crisi di governo.

3) NASCE IL PARTITO COMUNISTA

Nel congresso di Livorno del 1921, il Partito Socialista subì una scissione a sinistra, come nel 1912 ne aveva subito una a destra, quando Bissolati lasciò

il partito in mano ai massimalisti.

Questi avevano trovato la loro stella polare nella Russia sovietica dei bolscevichi. Ma non avevano uomini della statura di un Lenin, di un Trotski, di uno Stalin, per non citare tutti gli altri che operavano a fianco di queste tre gigantesche figure.

La loro organizzazione di partito era carente e non avevano una coerente linea politica. Essi agivano sotto l'influsso dello spontaneismo, sfruttando il malcontento popolare ed aspettando che il sistema crollasse da solo.

La Rivoluzione russa, in questo senso, non aveva insegnato loro nulla. Il potere si conquista come l'aveva conquistato Lenin che prevedeva ogni mossa nello scacchiere della politica. Nulla veniva lasciato al caso, ma tutto si svolgeva sotto una sapiente regia.

Nel 1921 i massimalisti o comunisti, come ora venivano chiamati, si resero conto di essere una minoranza nel partito. Una piccola minoranza. La maggioranza non credeva nella via rivoluzionaria al potere.

Bordiga, Gramsci, Terracini, Togliatti ed altri preferirono lasciare un partito che, secondo loro, si era ammorbido nella lotta a favore della classe operaia. Nelle elezioni del 1921 essi riuscirono a conquistare solo 15 seggi in parlamento, ma furono sufficienti per far gridare ai fascisti che i sovietici ora sedevano in parlamento.

4) IL DISFACIMENTO DEL SISTEMA LIBERALE

Nelle elezioni del 1921, Giolitti giocò la carta che aveva giocato nel 1904 e nel 1913 con i socialisti, quando li corteggiò per inserirli nella maggioranza senza, però, riuscirvi.

Nel 1921 fece la stessa cosa con i fascisti. Ne appoggiò l'entrata in parlamento con l'obiettivo di ricondurli all'ordine costituzionale, ma, anche questa volta, fallì.

I fascisti usarono la loro posizione per agire più palesemente. Spesso richiedevano l'assistenza delle forze dell'ordine nelle loro spedizioni punitivi. I ras locali, ormai, avevano acquisito un proprio potere di cui Mussolini doveva tenere conto.

Tenere la situazione in ebollizione era nell'interesse dei ras, ma era anche l'interesse di Mussolini, che poteva barattarla con l'entrata al governo. I due interessi, tuttavia, non erano coincidenti.

I ras (Farinacci, Balbo, Arpinati, ecc.) erano sicuri di detenere la forza e miravano alla rivoluzione totale con la conquista di tutto il potere e non una parte di esso. Mussolini, invece, sembrava più convinto dell'entrata in un governo di coalizione, con alcuni ministeri chiavi affidati ai fascisti. Il resto sarebbe venuto dopo.

Il parlamento diventava sempre più ingovernabile. I vecchi metodi della Sinistra e di Giolitti non funzionavano più. A febbraio del 1922 cadde il governo Bonomi. Il governo Facta cadde a luglio.

Ad agosto l'Alleanza del Lavoro, in cui erano rappresentati socialisti, repubblicani, sindacato ed una parte dei liberali, indisse uno sciopero generale, che i fascisti fecero fallire perchè si sostituirono ai lavoratori nei servizi essenziali e ne approfittarono per mettere i propri uomini nei punti chiave.

5) LA MARCIA SU ROMA

Il 18 ottobre Bianchi, De Bono, De Vecchi e Balbo, che formavano lo stato maggiore del movimento fascista (chiamati latinamente Quadrumviri) si dichiararono pronti ad effettuare un colpo di Stato se Mussolini dava il via

(fig. 165: Mussolini, terzo da sinistra, con i quadrumviri, da trovare).

Il 24 ottobre i fascisti organizzarono una manifestazione di massa a Napoli, dove parteciparono 24.000 squadristi, e si decise per la marcia su Roma per rivendicare il potere.

Il 28 ottobre 1922, tre colonne di squadristi si mossero alla volta della capitale. Mussolini non era con loro. Egli aspettava l'esito a Milano. Il governo avrebbe voluto intervenire con la forza, ma il re si rifiutò di firmare l'ordine, che avrebbe potuto provocare una guerra civile (fig. 166: Una colonna di fascisti alle porte di Roma durante la marcia su Roma, da trovare).

La marcia su Roma aveva raggiunto il suo scopo. La sera del 29 ottobre Mussolini fu chiamato a Roma per formare il governo. Aveva solo trentanove anni e diventava il più giovane Presidente del Consiglio dei Ministri che il Regno d'Italia avesse mai avuto.

Il suo compito, ora, era quello di pacificare l'Italia.

IMPARIAMO A LEGGERE I DOCUMENTI

IL MALCONTENTO SOCIALE NEL 1919

Nell'Italia del 1919 la classe operaia resta senza programma e senza capi... Alla mistica della Costituente si cerca di opporre la mistica dei Soviet...

Nel frattempo la situazione economica italiana si aggrava di mese in mese. Fra il 7 marzo e il 22 novembre 1919, undici classi -dal 1896 al 1916- sono congedate. Il malessere è generale, gli scioperi si moltiplicano. 'A suscitare e ad alimentare il malcontento hanno concorso molteplici fattori: la difficoltà di riprendere un lavoro sistematico e ordinato dopo anni trascorsi fra i pericoli e i disagi, ma in gran parte anche nell'ozio; la pigrizia, derivante dall'esaurimento della volontà troppo sfruttata; la reazione contro la rigida disciplina a lungo tollerata; l'irritazione per il mancato adempimento delle promesse di radicali riforme economiche, che si erano largite ai combattenti per incoraggiarli ai supremi sacrifici...

Ma senza dubbio il maggior fattore di disordine ha consistito nell'incessante rincaro del costo della vita...

Così gli scioperi che si intensificano verso la metà del 1919 (200.000 metallurgici nel Nord, 200.000 operai agricoli nelle province di Novara e di Pavia, i tipografi a Roma e Parma, gli operai tessili a Como, i marittimi a Trieste, ed altri ancora) non riescono che a portare i salari al livello aumentato del costo della vita.

Angelo Tasca: Nascita e avvento del fascismo; 1965, vol. II, pp. 25-27

ANALIZZIAMO IL TESTO

- | | |
|--|--|
| 1) L'autore del brano afferma che nel 1919 alla mistica della Costituente si voleva sostituire la mistica dei Soviet. Leggi attentamente e spiega. | 3) La crisi economica e sociale si aggrava anche per la smobilitazione dell'esercito dice l'autore del brano. Rileggi il passo e spiegalo. |
| 2) L'autore del brano afferma che il governo aveva creato grandi aspettative nei soldati al fronte. Quali erano queste aspettative? | 4) Rileggi l'ultima parte del brano e spiega quali furono le conseguenze del costante aumento del costo della vita. |

